



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141 592439
www. israt.it e-mail: info@israt.it
c.f.: 92008450055**

LA X DIVISIONE GIUSTIZIA E LIBERTÀ'

Marco Ruzzi

I prodromi della pianurizzazione e la nascita della X divisione.

La conclusione dell'estate 1944 porta, per le formazioni partigiane del Cuneese, strascichi gravi. Le unità, appesantite dalle massicce adesioni di quei mesi, hanno perso l'elasticità e l'agilità necessarie alla pratica della guerriglia e quasi tutte le brigate sono diventate simili a reparti di presidio con distaccamenti fissi, legati a frazioni e borgate. Lo sbarco alleato in Provenza moltiplica le illusorie speranze di una conclusione a breve delle ostilità, presto vanificate dall'attestamento delle unità francoamericane sullo spartiacque fra Francia ed Italia¹. I rastrellamenti dell'agosto e del settembre 1944 pongono così in crisi la sovradimensionata struttura partigiana del Cuneese occidentale e riconsegnano alla RSI le sue principali vallate, in particolare quelle dotate di una strada carrozzabile². Le valli Vermenagna, Roja, Stura e Varaita sono largamente controllate dalle forze tedesche e repubblicane; le valli Gesso, Maira e Po sono invece presidiate con guarnigioni nei principali centri e nelle strutture atte alla produzione di energia idroelettrica. Garibaldini e giellisti sono costretti a ripiegare in Francia o a disperdersi, in attesa di ordini.

L'arrivo della stagione invernale e la stabilizzazione del fronte principale lungo la linea gotica permettono poi alla Rsi la riutilizzazione di truppe efficienti nella lotta antipartigiana e nel controllo del territorio. Arrivano così in provincia reparti consistenti delle divisioni "Littorio", "San Marco" e "Monterosa". Con queste forze, i comandi fascisti e tedeschi, riescono a sottrarre al controllo partigiano l'asse stradale Savona-Ceva-Mondovì-Alba, infliggendo, nel dicembre 1944, un duro colpo sia alle formazioni autonome del maggiore Mauri sia ad alcune brigate garibaldine delle Langhe³.

In questo contesto si inserisce il processo di "pianurizzazione". L'idea di spostare l'asse della lotta dal monte al piano, era, in ambito giellista, già circolata nei primissimi giorni dell'estate 1944, quando si prospettava l'ipotesi di una fuga precipitosa delle truppe tedesche dall'Italia settentrionale. L'iniziativa partigiana, con la liberazione di Roma e lo sbarco alleato in Normandia, è chiamata a proiettarsi in avanti, portando, con squadre volanti e nuclei di arditi, la guerra in pianura, alle porte di Carmagnola, nell'Astigiano, nel Monferrato, ove le bande

¹In merito alle unità germaniche cfr. Carlo Gentile, *Le forze tedesche di occupazione e il fronte delle Alpi occidentali*, in *Il Presente e la storia*, 1994/46.

²Cfr. Mario Giovana, *Storia di una formazione partigiana*, Torino, Einaudi, 1964, p. 321 e Marco Ruzzi, *Garibaldini in Val Varaita 1943 – 1945. Tra valori e contraddizioni*, ANPI Verzuolo, 1997, p. 152.

³Cfr. in merito M. Ruzzi, *L'apparato militare della RSI in provincia di Cuneo: le unità del Centro addestramento reparti speciali (CARS). Aprile – dicembre 1944*, in "Il Presente e la Storia", 1994/46 e P.Mario Bologna, *Il rastrellamento del 20 dicembre 1944 nel Monregalese*, in "Il Presente e la Storia", 1995/47.

esistenti si saldano alle formazioni di montagna, più esperte in logistica, combattimenti e conduzione della guerriglia.

A conferma di quanto esposto ci arriva l'illuminante parere di Giorgio Agosti⁴, il quale – a seguito di ragioni politiche e militari - preme sul Comando GL cuneese

affinché imprima accelerazioni al dislocarsi via via più incalzante delle proprie unità nelle operazioni al piano; di fatto, quindi articolando maggiormente l'azione delle bande, per le quali la montagna deve sempre più costituire la base di appoggio, il retroterra organizzativo dal quale proiettarsi con nuclei agili e mobili sugli obiettivi al basso⁵.

La conferma a questa disposizione d'animo, condivisa da parte del vertice locale di Giustizia e Libertà, si ritrova nell'affermazione circa le due nuove prospettive che si schiudono ai gielle.

In primo luogo si profilò l'opportunità d'una nuova 'migrazione', indirizzata, stavolta, non più in alta zona di montagna, ma verso le Langhe [...] Sarà poi nell'inverno, in condizioni diverse, che la progettata spedizione potrà effettuarsi⁶.

Non tutti sono però convinti della bontà del ragionamento e della sua pratica utilizzazione; anche un personaggio illuminato ed esperto di guerra partigiana come Dante Livio Bianco⁷, fatica - almeno fino al novembre 1944 - ad accettare le tesi della "pianurizzazione", poiché ritiene prioritario il problema della tenuta militare nelle valli a fronte di consistenti pressioni tedesche.

In effetti, solamente all'inizio di novembre, dopo una fitta corrispondenza, Bianco accetta l'ipotesi della pianurizzazione.

Il problema del travaso in pianura rimane sempre attuale, anzi lo diventa ogni giorno di più: ma non tanto per ragioni politiche (dico io) quanto piuttosto per ragioni logistiche e militari⁸.

La cautela del comandante cuneese è più che giustificata e lui stesso ci indica le radici di tanta reticenza.

Il 'vuoto', lo 'slittamento' verso il basso, la 'polverizzazione', 'mimetizzazione', 'mobilitazione' et similia sono tutte bellissime cose, ed anche un cieco ne vede i vantaggi: ma il rovescio della medaglia ? [...] Dove va a finire quella magnifica compattezza, quel 'blocco'di forze che [...] esercita peso, anche politicamente. E gli uomini, non ne perdi almeno la metà per strada ? E la disciplina ? Il problema sarebbe semplificato se disponessimo in abbondanza di quadri [...] ma chi ce li ha questi quadri? Noi no di certo⁹.

L'ammnistia concessa dal duce in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma e il successivo "proclama Alexander" esasperano ulteriormente una situazione già critica.

⁴Giorgio Agosti (*Filippo, Camillo*), nato a Torino, classe 1910, magistrato, partigiano, membro del comando regionale delle formazioni Giustizia e Libertà dall'settembre 1943.

⁵M.Giovana, *Il problema della "pianurizzazione" e la "produttività" politico militare della guerriglia* in "Il Presente e la Storia", 1995/41, p. 148. Il saggio è assolutamente indispensabile per una accurata comprensione delle problematiche legate alla scelta ed all'attuazione della pianurizzazione nell'ambito delle formazione GL del Cuneese.

⁶D.Livio Bianco, *Guerra partigiana*, Torino, Einaudi, 1955, p. 102.

⁷Dante Livio Bianco (*Livio, Muzio*), nato a Nizza, classe 1909, avvocato, partigiano, fondatore della banda "Italia Libera" nel settembre 1943, ufficiale del Comando della I divisione alpina Giustizia e Libertà ed infine membro del Comando regionale GL. Livio Bianco muore in un incidente alpinistico in val Gesso nel luglio del 1953.

⁸Giorgio Agosti, Livio Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943*, Torino, Albert Meynier, 1990, p. 317.

⁹G. Agosti, L. Bianco, *Un'amicizia*, cit., p. 329.

Comunque, la pianurizzazione si farà. Il 22 dicembre 1944, il Comando della II divisione alpina Giustizia e Libertà comunica a tutti i sottoposti che *Giorgio con le bande di Mario R. e di Gildo si trasferiranno nelle Langhe*¹⁰. Analogamente, quattro giorni dopo, Livio e Alberto Bianco, Faustino Dalmazzo e Luigi Dugoni s'incontrano per definire il passaggio nelle Langhe di elementi della I divisione alpina Giustizia e Libertà ed il giorno successivo parte per Bene Vagienna il primo scaglione guidato da Giannetto Asteggiano¹¹. Le Langhe appaiono ai partigiani della montagna, abituati alla severa ed austera vita delle vallate, un paese irrealista:

Innanzitutto ci troviamo discretamente spaesati – scrive Giorgio Bocca a Detto Dalmastro e Gigi Ventre – Dopo quindici mesi di montagna fa impressione trovarci in una magnifica casa, camminare per stradoni, vedere intorno a noi questi stranissimi partigiani che non si riesce a capire che cosa intendano per partigianato [...]. C'è qua una zona immensa il cui rastrellamento è praticamente impossibile, con stradoni liberi, con mezzi di trasporto fantastici¹².

Contemporaneamente allo spostamento degli uomini, si sviluppano i primi screzi, le prime incomprensioni fra i comandi¹³. Il 2 gennaio 1945 s'incontrano a Bene Vagienna Livio Bianco, Ettore Rosa e Leo Scamuzzi; fra questi ultimi due la tensione è quasi palpabile¹⁴. Due giorni dopo, nuovo incontro a Dogliani con Giorgio Bocca, Giorgio Vaccarino ed Edo Sacco ed infine, il 13 ed il 14 gennaio, si tiene - per stemperare i rapporti - una riunione di vertice che si conclude con l'accettazione della formula esposta da Livio Bianco: *unificazione dell'unificabile*

¹⁰“Ricevuto dalla divisione l'ordine di trasferirmi nelle Langhe con la 2ª Banda val Maira e la 3ª val Varaita partivo con la 2ª Banda la notte del 28 dicembre [...] si è preferito il criterio di un rischio unico anche se maggiore, ad una pluralità di rischi conseguente al sistema dei piccoli scaglioni [...] la 3ª Banda partita nella notte del 1° ha compiuto il trasferimento senza alcuna guida, ma solo mediante una traccia di percorso”. Cfr. Libero Porcari, *Gielle nell'Albese*, Bossolasco, Associazione Colle della Resistenza, 1989, p. 81. XX

¹¹Faustino Dalmazzo (*Angelo, Luca*), nato a Centallo, classe 1919, laureato in Giurisprudenza, ufficiale degli alpini, partigiano dal settembre 1943, comandante della 20ª brigata GL “Andrea Paglieri” operante nella pianura Cuneese. Alberto Bianco (*Alberto*), nato a Taggia, classe 1917, laureato in veterinaria, ufficiale di complemento degli alpini, partigiano dal novembre 1943 nella banda “Italia Libera”, poi nella I divisione GL e successivamente comandante della brigata val Grana e della III divisione GL “Langhe”. Luigi Dugoni (*Gigi*), nato a Fossano, classe 1920, studente universitario, ufficiale d'artiglieria, partigiano dal settembre 1943 nella I compagnia rivendicazione caduti e poi ufficiale nella 20ª brigata GL “Andrea Paglieri”. Giovanni Asteggiano (*Giannetto*), nato a Cuneo, classe 1924, studente, partigiano dal giugno 1944 prima nella brigata Val Stura e poi ufficiale nella III divisione “Langhe”. D.L. Bianco, *Guerra*, cit., p. XX

¹²Giorgio Bocca (*Giorgio*), nato a Cuneo, classe 1920, studente, partigiano dal settembre 1943, prima nella banda di Frise e poi ufficiale nella II divisione GL, in val Maira e Varaita. In questa diventa comandante della brigata GL fino al gennaio 1945 quando passa nelle Langhe. Rientra nel Saluzzese come commissario della II divisione GL nell'aprile 1945. Detto Dalmastro (*Detto*), nato a Cuneo, classe 1907, laureato in scienze commerciali, partigiano dal settembre 1943, comandante della II divisione GL e poi comandante del gruppo divisioni GL “Duccio Galimberti”. Luigi Ventre (*Gigi*), nato a Cuneo, classe 1906, ragioniere, partigiano in val Grana nel settembre 1943, poi comandante della brigata val Maira e successivamente responsabile della II divisione GL. Archivio Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia (d'ora in poi Isrcn), *Detto Dalmastro*, B. VIII F. 64.

¹³L'antagonismo ha radici vecchie. “Eravamo in montagna da due o tre mesi – scrive Giorgio Bocca – ed eravamo già duramente faziosi: noi di Frise passati ai Damiani con Detto Dalmastro eravamo ‘quelli di Galimberti’. Gli altri saliti a Madonna del Colletto e poi passati a San Matteo erano, a maggioranza, ‘quelli di Livio’ [...]. La faziosità che c'era in quei due e che ci coinvolgeva poteva essere letta, da chi di noi sapeva di storia, come una lezione sul campo, una spiegazione dal vivo delle feroci gelosie e inimicizie e convulsioni delle grandi rivoluzioni”. Cfr. Giorgio Bocca, *Il provinciale*, Milano, Mondadori, 1991, p. 71.

¹⁴Ettore Rosa (*Ettore*), nato a Cuneo, classe 1904, geometra, partigiano dal settembre 1943 nella banda “Italia Libera”, poi comandante di brigata ed infine della I divisione GL. Nel novembre 1944 è nominato comandante della V Zona partigiana. Leandro Scamuzzi (*Leo*), torinese, classe 1904, partigiano dal settembre 1943 nelle formazioni GL, commissario di brigata e poi, nelle Langhe, commissario di divisione.

(intendenza, rappresentanza diplomatica), e coordinamento del resto. Panfilo rappresentante diplomatico¹⁵.

L'incontro non scorre liscio. Uno scritto – probabilmente vergato da Gigi Ventre – restituisce il clima teso:

Sabato mattina è giunto quassù accompagnato dal buon Felici, Nada quale ispettore delle GL, nel pomeriggio è arrivato Bruno e la sera tutti i divisionali, Faust. compreso [...] [questi] in corpo e deputazione sono venuti su per mettere le cose in chiaro. Ieri mattina l'offensiva si è scatenata in pieno ma la pronta reazione nostra li ha messi a terra. Ti assicuro che tutto quello che avevamo da dire l'abbiamo sputato fuori [...] Alla fine [...] siamo venuti ad un accordo di collaborazione e cooperazione¹⁶.

Il 28 gennaio Livio, in procinto di passare in forza al Comando regionale, scrive a Giorgio Agosti in merito ai problemi sorti nelle Langhe, ove gli uomini sono ancora in attesa di essere organizzati.

Delle due divisioni – scrive Bianco – se ne fanno tre: cioè due alpine e una Langhe, quest'ultima al comando di Alberto [...] mentre commissario politico della stessa potrebbe essere nominato Panfilo¹⁷.

La situazione sul campo, stando ai resoconti dei protagonisti, è caotica. L'amalgama fra elementi della I e II divisione è difficile e le tensioni di vertice non aiutano certo i partigiani ad entrare in sintonia fra loro. Comunque, il Comando piemontese delle formazioni GI comunica ufficialmente che le due divisioni cuneesi si accordano per la ristrutturazione dei comandi:

Il trasferimento di forti aliquote della I e della II Divisione Alpina nelle Langhe e la necessità di intensificare il lavoro militare in tale importantissima zona hanno indotto questo Comando ad un nuovo raggruppamento delle forze GL dislocate nelle valli alpine del Cuneese e nelle Langhe, [disponendo che] i reparti della I e della II Divisione attualmente di stanza nelle Langhe vengono riuniti e costituiscono il nucleo iniziale di una nuova divisione GL destinata a rafforzarsi e ad operare nella zona delle Langhe, che assume il nome di III Divisione GL Langhe¹⁸.

A questa si deve aggregare la 7^a Banda GL “Gianni Alessandria” guidata da Libero Porcari e Antonio Semini¹⁹ e proprio l'inglobamento è il casus belli²⁰ che apre le

¹⁵Giorgio Vaccarino (*Passerotto, Vanzetti*), torinese, classe 1916, dottore in legge, dal febbraio 1944 nel Comando regionale GL. Erminio Sacco (*Edo*), di Mango, classe 1920, impiegato, collaboratore delle formazioni GL e poi delegato civile della III divisione “Langhe”. Arturo Felici (*Panfilo, Marchi*), nativo di Farigliano, classe 1903, tipografo, partigiano dal settembre 1943, ricoprì quasi subito la carica di ispettore regionale delle unità GL. D.L. Bianco, *Guerra*, cit., p. 211.

¹⁶Isrca, *Detto Dalmaistro*, B. VIII, F. 64. Franco Venturi (*Nada*), nativo di Roma, classe 1914, dottore in legge, partigiano dal settembre 1943. Membro del comando regionale GL.

¹⁷Probabilmente la lettera definisce uno stato di fatto già sanzionato poiché Alberto Bianco parte per le Langhe il 21 gennaio, una settimana prima della stesura della lettera. D.L. Bianco, *Guerra*, cit., p. 211 e 368.

¹⁸Isrca, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 46.

¹⁹Libero Porcari (*Beni, Libero*), nativo di Parma, classe 1922, ufficiale in SPE di artiglieria, partigiano dal dicembre 1943 nella formazione organizzata dal capitano Gianni Alessandria nell'Albese. Antonio Semini (*Antonio*), classe 1889, genovese, direttore di macchina della marina mercantile, partigiano dal giugno 1944 nella banda “Alessandria”.

²⁰“Domani parto per un primo giro pastorale e mi dirigo alla volta di una bandetta incorporata in loco è che è stata la scintilla che ha dato fuoco ai contrasti con la prima”. Bocca così ricorda l'episodio. “Il punto di appoggio [di Livio Bianco] nelle Langhe doveva essere una banda giellista che esisteva in loco comandata da un certo Libero. Ma io arrivo con le mie bande prima di Alberto, cerco subito Libero, lo rifornisco di armi, lo incorporo nelle mie formazioni”. Isrca, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64. Giorgio Bocca, *Il provinciale*, cit., p. 74. In merito alla genesi della banda

ostilità ed accentua, nonostante il buon esito delle primissime azioni, la frattura fra le due componenti,

le quali “vissero per qualche tempo aggruppate nella zona di Monforte ed insieme parteciparono ai combattimenti scatenatisi a Dogliani, a Roddino, a Barolo. Poi sotto l’urto dell’azione nemica, si divisero per non più riunirsi. Le bande dalla I divisione rimasero nella zona compresa fra il Tanaro e la strada alta delle Langhe [...] Le bande della II, a cui si era unito un reparto di ‘Giustizia e Libertà’, già esistente da tempo nella zona si disposero sulle colline che vanno da Neviglie sino ad Asti²¹.

Dopo l’attacco le bande sono così sistemate: Gildo a Mango, Neviglie e Neive; Mario a Costigliole d’Asti e Libero a Castagnole²². Fra il 15 febbraio ed i primi di marzo 1945 si consuma in modo irreparabile lo strappo interno alla III divisione e la questione fra le sue due anime pare arrivare al “redde rationem”, con relativo dietro front del Comando regionale che, il 2 marzo, sanziona ufficiosamente la nascita della X Divisione Giustizia e Libertà “Langhe”. In questo intervallo di tempo gli esponenti di rilievo delle gielle cuneesi si disputano gli uomini e le risorse disponibili. Emergono ripicche, personalismi e dissapori latenti da tempo. Se la rissa – fortunatamente – è solo verbale, sul piano pratico, alla riorganizzazione si frappongono le più svariate difficoltà. Il 5 marzo 1945 Livio Bianco scrive al fratello Alberto invitandolo a tenere duro, ad andare avanti:

Vorrei quindi che, dopo ricevuta la nomina a comandante della III, non avessi l’aria di rassegnarti e di accettare per disciplina, lasciando però chiaramente capire che, se dipendesse da te, preferiresti avere altri incarichi²³.

Sempre Livio, in un secondo scritto, precisa la sua posizione in merito alla questione III – X:

Non discuto l’opportunità di fare due divisioni, nego invece che, stando come stavano le cose, queste due divisioni si dovessero fare tenendo separate e allontanando le une dalle altre quelle forze ex I ed ex II che erano state mandate per costituire una sola divisione, ossia la III. Ora si è presa anche qui una via di mezzo, vale a dire l’impiego di non tutte le forze ex II, ma solo d’una parte di esse per costituire la III: e sta bene. L’importante è però che non vengano frapposti ulteriori ostacoli e difficoltà a che questa parte di forze destinata alla III prenda effettivamente posto in tale inquadramento: sembra però che adesso Giorgio non voglia più assolutamente saperne di tornare in montagna, e insista per restare comandante alla X, naturalmente tenendosi anche Libero e Gildo²⁴.

Comunque, il 13 marzo 1945, la X divisione entra a far parte del I gruppo, con Leo Scamuzzi in qualità di commissario e con vacante il posto di comandante

“Alessandria” cfr. L. Porcari, *Gielle*, cit. e *Cronistoria della VII Banda GL. Successivamente trasformata nella 2ª Brigata “G. Alessandria” della X Divisione alpina GL* in Isrp, C 45 b.

²¹In effetti, “l’attacco nazifascista ha forse risolto nei migliori termini la spinosa questione delle Langhe esistente fra I e II divisione. Si è iniziato infatti per necessità militari quello spostamento per cui le forze delle due divisioni sono ora nettamente staccate ed agiscono in zone ormai nettamente divise [...]. Il fatto reale è che le due formazioni sono ora separate e che è fuori del normale che possano ricongiungersi [...]. Ora ognuna delle due formazioni [ha] il suo campo d’azione ben precisato”. Giorgio Bocca, *Partigiani della montagna. Vita delle divisioni “Giustizia e Libertà” del Cuneese*, Borgo San Dalmazzo, Bertello, 1945, p. 98. Isrp, C 45 a.

²²Gildo Fossati (*Gildo*), nato a La Spezia, classe 1920, studente universitario, sottotenente dei bersaglieri, partigiano dal gennaio 1944 nelle formazioni GL. Mario Rubino (*Mario*), classe 1923, novarese, allievo ufficiale in SPE, dal gennaio 1944 appartenente alle formazioni GL della valle Maira.

²³D.L. Bianco, *Guerra*, cit., p. 407 - 411.

²⁴Isren, *Detto Dalmastro*, B. VIII F. 64.

militare, anche se il vertice - per questo incarico - raccomanda caldamente Raimondo Paglieri. Giorgio è spostato alla II divisione come commissario, Panfilo ricopre l'incarico di delegato per le Langhe ed Alba e alla III divisione viene confermato Alberto Bianco. Questa unità

resta costituita coll'attuale Brigata 'P. Bellino' (ex I Divisione), e colle due Bande ex II Divisione al comando di Gildo e di Libero, bande che verranno riunite in una brigata al comando di Gildo²⁵.

Il giorno successivo, il Comando regionale GL invia una serie di direttive a Leo e Giorgio che correggono in parte quelle emesse il 15 febbraio 1945. Riconfermata la nascita della X, si insiste sulla restituzione alla III delle bande destinate a quella unità con l'eccezione della formazione di Mario, mentre quelle di Libero e Gildo devono restare a disposizione della III. Il Comando considera chiusa la diatriba ed invita i contendenti a

non voler frapporre nuovi ostacoli e dilazioni alla soluzione da noi adottata. Facciamo appello [...] a quel minimo di senso di disciplina che deve esistere anche nelle formazioni più democratiche²⁶.

Leo Scamuzzi, commissario della costituenda X, nicchia e sostiene che

vista la situazione perché insistete nel voler che noi cediamo alla III delle Bande ? La seconda è venuta in zona con due bande (Gildo e Mar forti di 64 uomini in tutto); ci siamo aggregati la banda di Libero forte di 23 uomini di cui sei sono già stati allontanati dalle formazioni [...]. Comunque al nostro arrivo avevamo in tutto ottantasette uomini con sei ufficiali in tutto. La prima ha mandato in zona oltre 100 uomini con altrettanti ufficiali. Come mai oggi noi abbiamo oltre quattrocento uomini e la III ha sempre lo stesso numero?

Inoltre, afferma che

senza i quadri forniti dagli uomini della montagna, non si possono tenere inquadrati i nuovi reclutati e non potremo far altro che andarcene di qui

e contrattacca, dichiarando apertamente che

le vostre considerazioni non tengono, la X, non si è costituita a detrimento della III, ma è la III che ha dormito e chi dorme.... Del più se non avessimo i 64 uomini della II che sono diventati quasi tutti comandanti di distaccamento e comunque inquadrano i nuovi venuti che hanno una stranissima concezione della guerra partigiana, potremmo chiudere bottega e non sappiamo perché dovremmo chiudere la nostra²⁷.

In una lettera senza data Giorgio Bocca sottolinea a Detto Dalmastro l'opportunità di avere due unità differenziate nelle Langhe e sviluppa anche il tema dei quadri:

E' necessario che due formazioni esistano: una deve chiudere il cerchio sul Cuneese; l'altra puntare su Asti e Alessandria. Che cosa necessita per formare queste due formazioni? Uomini che sappiano dirigerle. Come si distinguono tali quadri? In quadri minori e superiori. Per quadri intendo tutti i comandanti di distaccamento e banda e tutti gli uomini scesi dalla montagna che possono tutti qua avere funzioni di comando. In questo campo le due divisioni, III e X sono a parità di condizioni, anzi la III è forse in vantaggio numerico. Questi quadri minori sono di una importanza eccezionale. Senza di essi dato il ritardo con cui siamo scesi in questa zona non si può

²⁵Isrca, *Detto Dalmastro*, B. VIII F. 64.

²⁶Isrp, C 45 a.

²⁷Isrca, *Detto Dalmastro*, B. VIII F. 64.

fare nulla o malissimo. Con questo criterio è assolutamente impossibile che la X ceda uomini della montagna alla III pena la distruzione come unità efficiente. Quadri superiori: comandanti di brigata e di divisione, commissari politici. Penso che la X sia molto meglio piazzata che la III e che a questa superiorità si debba forse una più grande efficienza [...]. Mi pare che la III manchi assolutamente di uomini dinamici. E' in questo campo e solo in questo che si può e si deve trattare. Questo si deve fare non trasferendo dei pari grado, cioè gente che già comandi delle brigate, [...] ma promuovendo a comandi superiori elementi che ne hanno la capacità²⁸.

La risposta definitiva al Comando regionale arriva da una lettera siglata da Leo e Giorgio. Aspra, prosaica, ma determinata, la comunicazione ribadisce l'unità e l'indissolubilità di tutte le componenti, nessuna esclusa. Unica eccezione: la brigata esistente in val Bormida lontana, orfana di *sponsor*, e quindi cedibile in blocco alla III divisione. La lettera sottolinea lo iato esistente fra le due componenti GL del Cuneese ritenuto per molti versi incolmabile.

L'affiatamento, i rapporti di gerarchia militare, i sistemi di organizzazione della III sono e saranno quelli della I, i rapporti ed i sistemi della X sono e saranno quelli della II [...]. Noi [...] siamo e saremo sempre quelle determinate formazioni nate nella Maira e nella Varaita, siamo figli della seconda²⁹.

A corroborare questa ipotesi giunge una lettera di Detto che, in sostanza, scrive a Giorgio di cedere le bande, ma ammette che, se non lo farà, nessuno potrà rimproverarlo³⁰.

In effetti le proteste sortiranno l'effetto desiderato e le due bande resteranno alla X divisione, trasformandosi successivamente in brigate, mentre alla III divisione saranno passati l'unità presente in val Bormida ed alcuni distaccamenti.³¹

La X Divisione Langhe Giustizia e Libertà.

La difficile nascita della divisione non risolve tutte le difficoltà di convivenza. La Langa è diversa dalla montagna, la guerriglia praticata sulle colline a cavallo fra le province di Cuneo e Asti è ancora tutta da inventare per i partigiani di Giustizia e Libertà che arrivano dalle vallate del Cuneese occidentale e del Saluzzese. La stessa tipologia del partigiano cambia; l'austero e quasi ascetico combattente della montagna si confronta direttamente con il partigiano langarolo, meno rotto ai disagi della guerra combattuta sulle cime e per le valli, ma più scaltro e abile a sfruttare le possibili vie di fuga offerte dalle strade e dai viottoli che percorrono le colline. Quasi a sottolineare le "particolarità" del partigianato alpino, Bocca detta alcune norme per l'arruolamento estremamente rigide.

²⁸Isrpn, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64.

²⁹Isrp, C 45 a.

³⁰“Comprendo benissimo che mollare oggi le due bande significa mandare a gambe all'aria due delle tre brigate della divisione [...] D'altra parte dopo l'impegno che avevo preso [...] non potevo non acconsentire a firmare l'ordine di trasferimento [...]. Io ti dico: che se sei d'accordo che l'interesse superiore delle gielle [...] lo esige, fa ancora questo gravissimo sacrificio; se invece ritieni dover restare fermo sulle posizioni precedenti, fammelo sapere immediatamente perché io possa trarne le conseguenze [...] non pensare alla tua posizione [...] e non preoccuparti assolutamente della mia”. Isrp, C 45 a.

³¹Dai documenti si desume che, grosso modo, alla III dovrebbero essere andati – oltre alla brigata val Bormida, nominalmente dipendente da Alberto Bianco - una sessantina di uomini, in prevalenza reclutati sul posto, e il gruppo di volontari di Canale già agganciato dalla X divisione. Isrp, C 45 b.

Di tutti gli appartenenti alle nostre formazioni occorre indagare il passato. Se macchiati di gravi colpe inerenti la condotta morale, eliminarli. Il volontario non ha diritto a stipendio, il comando si riserva di dare premi. Il volontario è disposto a sottostare alla disciplina militare [...]. Armi e materiali sono sempre in ogni caso della formazione. Il volontario cui sono affidati ne è responsabile. Il Comando dispone dei posti di responsabilità, non riconoscendo i gradi del vecchio esercito [...]. Niente donne dentro o vicino ai distaccamenti siano pure parenti, informatrici, ecc. ecc. In caso di necessità reali il comando provvederà a sistemare tali persone [...]. Taglio dei capelli. Il fazzoletto verde si porta intorno al collo e non in testa in guisa piratesca. Abolizione dei copricapi multicolori. Abolizione dei nomi strani. I vari Tempesta, Fulmine, Terrore si chiamino Mario, Luigi e Pietro. Per dignità non si sa mai (unico nome ammesso: lepre). Saluto civile con i superiori³².

La figura del partigiano alpino sembra circondarsi di un alone quasi leggendario che rasenta l'incredibilità, ma le prime vittime di questo stereotipo sono gli stessi che lo hanno fatto nascere e propagandato, i quali, rapidamente, corrono ai ripari, mettendo in soffitta il mito³³. *Contro le delusioni* s'intitola un articolo che vuole smitizzare:

Da quando siamo scesi nelle Langhe e dalle Langhe nell'Astigiano, molte voci sono sorte e si sono propalate [...]. Si parlò di noi come rappresentanti di un istituto di beneficenza, cavalieri dei deboli e degli afflitti. Si disse che non degnavamo di uno sguardo le donne, severi nei costumi come certosini. Siamo uomini normali come tutti gli altri [...]. Non siamo i cavalieri dei deboli e degli afflitti, perché siamo dei partigiani in guerra [...]. Pensiamo che le donne siano esseri nobilissimi fuori delle formazioni [...]. La nostra ambizione è quella di essere dei cittadini soldati, di ricordare cioè in ogni momento che siamo qui a lottare per noi e per il nostro popolo nelle cui file dobbiamo domani rientrare³⁴.

Le prime impressioni dei “montanari” in merito ai colleghi delle colline e del Roero non sono improntate alla positività. Gigi Ventre sottolinea come

la sensazione che qui hai della vita partigiana è veramente curiosa e non ha niente a che vedere con la nostra. Qui tutti se la spassano e la guerra partigiana è il loro ultimo pensiero: l'eleganza è particolarmente curata e vedi gente vestita nei modi più impensati ed incredibili. Tutti sono molto bene armati e sfoggiano sten con innumeri caricatori alla cui parte superiore sono appese in bella mostra serie di bombe a mano inglesi³⁵.

All'interno della divisione nasce un sottile disagio da parte dei partigiani delle colline, considerati in presunta inferiorità tecnico-operativa nei confronti di quelli della montagna. Come scrive Porcari, gli uomini della 7^a sentono il clima saturo di uno spirito di competizione a cui non sono abituati, almeno non fra bande consorelle, appartenenti alla stessa formazione o alla medesima collocazione politica.

La convivenza, per certi versi, sembra più facile con le altre formazioni:

³²Isrp, C 45 a.

³³In merito alla creazione del mito del partigiano della montagna, ampiamente utilizzato nel primo periodo della calata nelle Langhe sono chiarificanti le parole di Alberto Bianco. “Come ho già detto a Giannetto, ricordatevi e fate ricordare sempre che spesso il buon nome non deriva da azioni particolarmente eroiche, ma da un complesso di piccole cose, dal non sgarrare mai neanche per piccolezze e nel dare in ogni momento e anche nei minimi particolari esempio di serietà e di onestà. Ricordate che i partigiani della montagna sono sempre stati i migliori e per questo i più guardati”. Giovanni De Luna, Piero Camilla, Danilo Cappelli, Sandro Vitali (a cura), *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943 – aprile 1945*, Milano, Angeli, 1985, p. 292. Cfr. anche E. Paglieri, *Diario*, cit., p. 190 – 191.

³⁴*Lungo il Tanaro. Notiziario della X divisione alpina “Giustizia e Libertà”*, marzo 1945.

³⁵Isren, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64.

il contrasto è forte per quanto apparentemente con i garibaldini i rapporti siano improntati alla più schietta amicizia³⁶.

I “buoni” rapporti sono, in realtà, determinati da motivazioni diverse ma convergenti: ai gielle interessa potersi inserire a pieno titolo nelle Langhe ed ai garibaldini sono utili le armi che Bocca e compagni concedono loro dopo i lanci³⁷. Non dissimili sono le relazioni con le formazioni autonome del maggiore Mauri, nel cui schieramento le unità GL si sono infiltrate dopo il “buco” creatosi con il rastrellamento del dicembre 1944³⁸.

Ho avuto l'impressione – scrive Giorgio a Detto e Gigi – che [Mauri] nonostante la freddezza voluta e calcolata per il solito gioco di prestigio, in sostanza ha accolto la notizia del nostro arrivo abbastanza bene. Questo per il fatto che tanta acqua è passata sotto i ponti dai fastigi di Alba e per il fatto che l'astuto politico [...] ci vede (e noi non abbiamo smentito) in funzione anti Garibaldi³⁹.

Anche sul comandante autonomo e sulla sua direzione della guerra partigiana cala la “scure” dei “puristi”:

Mauri, già di per se poco disposto a prestare obbedienza a un organo come il CLN (che puzza alle sue narici delicate di rivoluzione ed i pochi atti di obbedienza che fa li compie con mille riserve espresse e non espresse) non possiede poi assolutamente il controllo sulle sue sparse formazioni libere così di seguire gli indirizzi dati dai singoli comandanti⁴⁰.

Vivissimo anche nelle Langhe, come in tutto l'universo partigiano, il problema delle armi, delle munizioni e dell'equipaggiamento in generale. La X divisione deve - per mantenere uno standard operativo efficiente - dibattersi fra le sue necessità interne e le cessioni alle unità consorelle (III divisione) o alle formazioni Garibaldi. Queste arrivano persino ad appoggiare candidature di elementi del Partito d'Azione a cariche di rilievo pur di accedere ai lanci alleati:

I Garibaldini avrebbero offerto a Ivan il C.do della zona – scrive Raimondo – fiduciosi nella sua possibilità, quale GL, di poter fare avere loro lanci [...]. A me personalmente hanno chiesto parecchie armi. Ho rifiutato per i seguenti motivi: 1) perché non sarebbero i nostri 10 sten invocati a sollevare una situazione che dovrebbe essere impostata da principio. 2) dopo la cessione

³⁶ Ancora recentemente, Giorgio Bocca traccia un profilo del discusso comandante garibaldino Giovanni Rocca (*Primo*) piuttosto picaresco, ricco di colori e folklore, tanto, troppo simile a quello raccontato – alcune pagine prima – dell'ufficiale garibaldino della valle Varaita. L'incontro fra Rocca e Bocca è descritto anche nel resoconto dell'attività divisionale. Cfr. G. Bocca, *Il provinciale*, cit., p. 52 e 68. Isrcn, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64. Isrp, C 45 b.

³⁷ Cfr. L. Porcari, *Gielle*, cit., p. 97. Gli stessi garibaldini riconoscevano apertamente il carattere parzialmente “strumentale” di questi buoni rapporti. “Ora lavoreremo di più con i GL per arrivare intanto con loro ad un Comando unificato della zona di nostra competenza. Potremo sfruttare così i lanci che essi continuano ad avere e che hanno già suscitato qualche dissapore. Se arriviamo ad un Comando zona con loro i lanci dovranno essere distribuiti fra tutti”. Cfr. in proposito un documento relativo all'accordo stipulato il 1° febbraio 1945 fra I e II divisione GL e XIV e VI divisione Garibaldi in merito alla spartizione dei lanci in Isrcn, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64. Cfr. Claudio Pavone (a cura), *Le brigate garibaldi nella Resistenza. Documenti. Dicembre 1944 – Maggio 1945*, Milano, Feltrinelli, 1979, 3 voll., III vol., p. 335.

³⁸ Enrico Martini (*Mauri*), nato a Lesegno il 29 gennaio 1911, laureato in giurisprudenza, ufficiale presso il Comando Superiore FFAA in Africa Settentrionale. Dopo l'armistizio costituisce le formazioni autonome del Monregalese subendo la disfatta del marzo 1944. Riorganizzatosi nelle Langhe, da origine alle formazioni autonome della provincia di Cuneo, di cui sarà il responsabile indiscusso fino alla chiusura delle ostilità.

³⁹ L'incontro con il comandante autonomo è ben descritto nel romanzo *Il provinciale*, che ricalca – nella sostanza – il testo della relazione scritta a Dalmaistro e Ventre. Cfr. G. Bocca, *Il provinciale*, cit., p. XX a Isrcn, *Detto Dalmaistro*, B. VIII F. 64.

⁴⁰ Isrp, C 45 a.

di armi e uomini alla III Div. (totale 98 armi, di cui moltissime automatiche) non possiamo permetterci simili lussi⁴¹.

L'abilità di Bocca e Scamuzzi prima e il piglio "militaresco" di Raimondo poi, servono a stabilire un cordiale rapporto di collaborazione con gli inglesi della missione di assistenza, positivamente impressionati dalla organizzazione della X divisione, ma pur sempre guardinghi, soprattutto in tema di armi ed equipaggiamento.

Ci siamo lasciati molto cordialmente [Giorgio Bocca ed il maggiore Ballard. Nda] dopo che mi aveva fatto capire che di lanci da parte loro sino a che non lo giudicheranno opportuno, ne vedremo pochi. A meno di non essere più apolitici e ossequienti⁴².

Il 15 marzo 1945 Giorgio traccia il bilancio della situazione, individuando sei punti principali: la sistemazione dei quadri, la regolarizzazione dell'amministrazione, la creazione di un servizio informazioni efficiente, la creazione di un servizio stampa e propaganda, il rigido inquadramento di tutte le forze secondo i principi più squisitamente GL e lo sfollamento dei comandi con la conseguente riorganizzazione dei collegamenti. Questi, un mese dopo, sono ancora un nodo da sciogliere sicché il comando regionale striglia, alla vigilia dell'insurrezione, il vertice della X poiché

bisogna che trovi un paio di buone staffette [...] in modo da assicurarvi un collegamento bisettimanale. Deve però trattarsi di staffette professionali, capaci di raggiungere la città in bici o a piedi o in qualsiasi altro modo possa essere necessario [...] ma le staffette bisogna che le scoviate e le amministriate voi⁴³.

Per la 1^a brigata – costituita il 21 gennaio 1945 e intitolata al caduto Vincenzo Squassino - il problema principale era rappresentato dalla fusione degli elementi locali con quelli scesi dalla montagna, sia a livello di uomini, sia a livello di quadri. Gli ufficiali locali sono considerati con condiscendenza dai "montanari": le tre bande che formano la brigata sono guidate rispettivamente dai fratelli Silvestri, Ercole e Luigi, e Luri⁴⁴. Le prime due sono formate da persone del luogo, l'ultima è composta da distaccamenti provenienti dalle vallate alpine; la "Squassino", poco più di 110 uomini, è sistemata fra Costigliole e Repergo (I banda), Agliano e Montegrosso (II banda), Isola e Mongardino (III banda).

⁴¹Ferdinando Cioffi (*Ivan*), napoletano, classe 1909, patriota, nella Resistenza dall'ottobre 1944, comandante della VIII divisione GL da metà novembre 1944 al 9 gennaio 1945, quando è arrestato e destituito. Sul suo passato gravano ombre pesanti. Bernieri scrive Colajanni che "Ivan comandante della divisione GL della VII zona, a parte il fatto che era fino ad uno o due mesi fa ufficiale della repubblica fascista, alle dirette dipendenze del famigerato generale Delogu comandante della piazza di Alessandria, era nel 1940 ufficiale della milizia fascista con incarico di polizia a Ventotene presso i confinati politici. Il riconoscimento è certo. Non servono commenti". Isrp, C 45 b. In relazione al problema della armi cfr. anche A. Cipriani, *Armi e partigiani*, in "Il Presente e la Storia", 50/1996. In merito a Cioffi cfr. C. Pavone (a cura di), *Le brigate*, cit. 448 – 449.

⁴²Edward (o Ugo) Ballard, maggiore dell'esercito britannico, giunto nelle Langhe nel novembre 1944 con la missione TEC, insieme al tenente colonnello Stevens ed all'ardito radiotelegrafista Tullio Biondo. Isrp, C 45 a. In merito alle missioni alleate cfr. R. Amedeo (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella Resistenza piemontese. Atti del convegno internazionale. Torino, 21 – 22 ottobre 1978*, Cuneo, L'Arciere, 1980.

⁴³Isrp, C 45 b.

⁴⁴Silvestri Ercole (*Lino*), classe 1920, cuneese, dottore in lettere, sottotenente di complemento degli alpini, partigiano nelle formazioni GL della val Varaita dall'ottobre 1943. Silvestri Luigi (*Luis*), classe 1920, cuneese, dottore in lettere, sottotenente di complemento degli alpini, partigiano delle formazioni GL della val Varaita dall'ottobre 1943.

Anche nella formazione della 2^a brigata, intestata al comandante caduto Gianni Alessandria, il principio guida è stato quello di *rompere e dividere le vecchie cricche, di vivificare l'ambiente*. Al comando è stato confermato Libero, commissario politico è stato nominato Edolo, medico della Varaita. La brigata è organizzata su due bande ed un distaccamento comando: alla guida della I banda è stato chiamato il capitano Cecco, già ufficiale della formazione, mentre la II è diretta da un altro ufficiale in spe, Angelo; il distaccamento comando è direttamente agli ordini di Libero. L'unità, una novantina di uomini, è schierata nei dintorni di Castagnole, senza occupare centri degni di nota⁴⁵.

La 3^a brigata, dedicata al giovane volontario Rodolfo Bertolotti, è comandata da Gildo, con commissario Libero; le bande sono affidate a Gruffia e Mic, già ufficiali in val Maira⁴⁶, e sono sistemate a Mango e fra Neviglie e Neive. La brigata conta poco più di un centinaio di volontari⁴⁷.

L'amministrazione è affidata ad Antonio Semini. A capo del servizio informazioni è stato inviato Fiore⁴⁸ che dispone della polizia divisionale e di brigata. In via di costituzione anche una rete informativa e spionistica composta da elementi di supporto esterni. La stampa, affidata a Gildo, ha progetti grandiosi. Due giornali, uno polemico, dal titolo "corrosivo" di *H2SO4* e un secondo – meno pretenzioso – simile ad un semplice notiziario degli avvenimenti; la mancanza di carta blocca entrambi i progetti anche se le tipografie disponibili alla collaborazione con i GL sono due. In attesa della stampa, il comando divisionale, avendo rilevato la profonda diseducazione civile dei nuovi arrivati, sforna una serie di volantini da distribuire fra gli uomini.

A metà marzo il cambio di comandante pone Enzo Paglieri alla guida della divisione. Raimondo, con 14 suoi fidati partigiani, parte per le Langhe verso la metà del marzo 1945 ed il 27 è a Bene Vagienna⁴⁹. Il 3 aprile riceve le consegne da Giorgio Bocca e quattro giorni dopo, al termine di un giro esplorativo e di conoscenza, stende un primo bilancio della sua unità, definendo buona la situazione militare, sufficiente l'armamento e in via di definizione l'affiatamento fra vecchi e nuovi partigiani. Sebbene le Langhe siano una zona relativamente "ricca" rispetto alle valli alpine, i gielle insistono per avere maggiori riguardi nei confronti degli abitanti: Matteotti, Garibaldi ed Autonomi

tassano ogni merce uscente dalla zona senza criteri di eguaglianza che possano dare alla popolazione una parvenza di legalità [...]. E' necessario che si indichi presto, prestissimo una conferenza [...] dove il CLN [...] imponga la costituzione del comando zona il quale stabilirà in modo definitivo la legalità e la misura di certe tassazioni⁵⁰.

L'8 aprile, a Castagnole, un documento redatto da Edolo Fogliati regolarizza in modo progressivo, cioè sulla base delle brente prodotte nel 1942, ultima annata

⁴⁵Edolo Fogliati, (*Megu, Stelvio*), torinese, classe 1920, medico chirurgo, partigiano con i *gielle* di val Varaita dall'aprile 1944.

⁴⁶Michelangelo Ghio (*Mic*), cuneese, classe 1924, studente, partigiano dal marzo 1944 in val Maira. Sebastiano Parola (*Gruffia*), cuneese, classe 1923, geometra, partigiano dal novembre 1943 prima in val Grana e poi in val Maira.

⁴⁷Alle cifre summenzionate vanno aggiunti 20 uomini del distaccamento comando divisionale che ha il compito di fornire i collegamenti; le forze di polizia, 15 uomini, e gli addetti ai municipi ed alla stampa, in tutto la forza della divisione ascende ai 300/350 uomini. "La brigata val Bormida che su denuncia dei suoi comandi sarebbe forte di 150 uomini è da noi considerata per ora solo sotto influenza e non inquadrata". Isrp, C 45 a.

⁴⁸ Vittorio Leccà (Fiore), fiorentino di nascita, classe 1907, impegnato, partigiano dal giugno 1944 nelle colonne di Alessandro Scotti. Aisrp, C 45b.

⁴⁹Cfr. E. Paglieri, *Diario*, cit., p. 190.

⁵⁰Isrp, C 45 a.

di cui è stata conservata la documentazione, la procedura di ammasso del vino. Il prodotto così immagazzinato andrà metà alla popolazione, un quarto alle formazioni di Poli ed un quarto alla divisione GL⁵¹.

Radiografia della formazione.

Analizzare una divisione sulla base dei dati statistici ricavati dalla ricerca “Partigianato piemontese e società civile”, è un nuovo paradigma di studio dell’universo partigiano. Come si è più volte ribadito in occasione di incontri e seminari, l’analisi quantitativa non conduce ad eclatanti novità sul piano storiografico ed interpretativo, ma ci conforta in merito alla bontà e alla serietà di alcune ipotesi fino ad oggi puramente empiriche, non suffragate da dati numerici incontestabili, smentendo, viceversa, alcuni luoghi comuni largamente diffusi e, ultimamente, accettati troppo superficialmente come veritieri⁵².

La X divisione GL nasce tardi, nel marzo 1945, quando ormai la fine della guerra si vedeva con maggiore chiarezza rispetto a qualche mese prima. Nonostante la genesi difficile e rissosa, la divisione si presenta, alla smobilitazione, con un organico di circa 500 persone, fra cui 9 donne, così suddivise: il 4,5% sono riconosciuti partigiani caduti, il 48,5% partigiani, il 21% patrioti, il 24% benemeriti ed il rimanente non ha indicazioni in merito alla qualifica⁵³.

I dati – fatta eccezione per i caduti - sono tutti tendenzialmente maggiori di qualche punto percentuale rispetto alle medie regionali e questo leggero scarto potrebbe essere attribuito alla tardiva costituzione dell’unità ed alla conseguente maggior liberalità finale nelle procedure avviate per la concessione dei riconoscimenti. Circa il 10% degli smobilitati ha prestato servizio nelle unità della Repubblica Sociale Italiana, percentuale piuttosto elevata rispetto alla media regionale, attestata intorno al 7%. La ragione di questo aumento dovrebbe anch’essa ritrovarsi nella tardiva formazione della divisione e nella conseguente necessità, per completare i quadri, di attingere - in modo più consistente rispetto alle formazioni montane - ai disertori repubblicani⁵⁴.

Il numero delle defezioni nell’esercito repubblicano è in sensibile aumento – scrive Raimondo al Comando regionale – a questo proposito desidererei conoscere la vostra opinione [...] se convenga

⁵¹Piero Balbo (*Poli*), classe 1917, ufficiale di marina, dottore in legge, partigiano dal settembre 1943, poi comandante della II divisione autonoma “Langhe”. Isrp, C 45 b.

⁵²I dati utilizzati per le osservazioni contenute in questo paragrafo derivano – direttamente o indirettamente - dalla ricerca regionale “Partigianato piemontese e società civile” condotta da tutti gli istituti piemontesi e coordinata da Claudio Dellavalle. L’osservazione si rifà alle note considerazioni di Renzo De Felice, storico recentemente scomparso, che, in alcune occasioni, ha ribadito, senza troppa attenzione, la esigua partecipazione del popolo alla Resistenza. Sebbene il mito della Resistenza popolare sia stato ampiamente e giustamente ricondotto in ben più angusti ambiti, i 92.000 casi valutati dalla commissione regionale piemontese ridimensionano – almeno in parte - le affermazioni dello storico teatino.

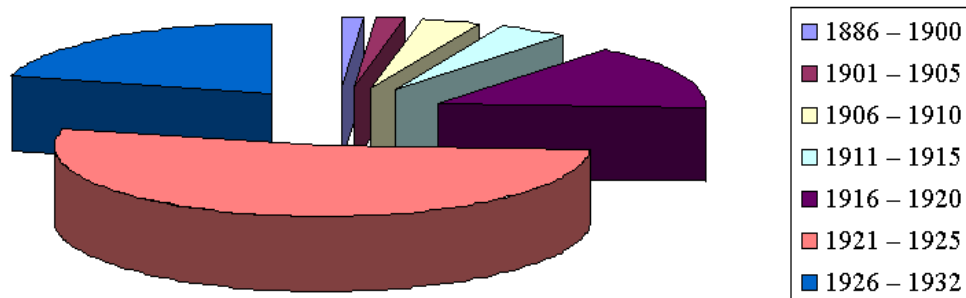
⁵³Ufficialmente, la unica distinzione era fra la qualifica di partigiano e quella di patriota, che segnavano due diverse “gradazioni” di coinvolgimento nella Lotta di Liberazione. La prima prevedeva una partecipazione attiva ai combattimenti ed un certo periodo di permanenza stabile in formazione; la seconda indicava una marcata attività di supporto e adesione priva però degli scontri e del sufficiente periodo di “vita di banda”. La commissione piemontese, proprio per la larga partecipazione della popolazione alla Resistenza, dovette inventare anche la qualifica di benemerito, indicante una forma di collaborazione generica, minima, ma continua nei confronti delle formazioni partigiane. Cfr. per maggiori chiarimenti C. Dellavalle, *Partigianato piemontese e società civile*, in “Il Ponte”, 1/1995.

⁵⁴“*Riservatissima* [corsivo nell’originale]. Comunico alcune disposizioni da osservare circa il comportamento da tenere con i disertori dell’esercito repubblicano che si presentano alle nostre formazioni”. A firma Raimondo, 7 aprile 1945. Isrp, C 45 b.

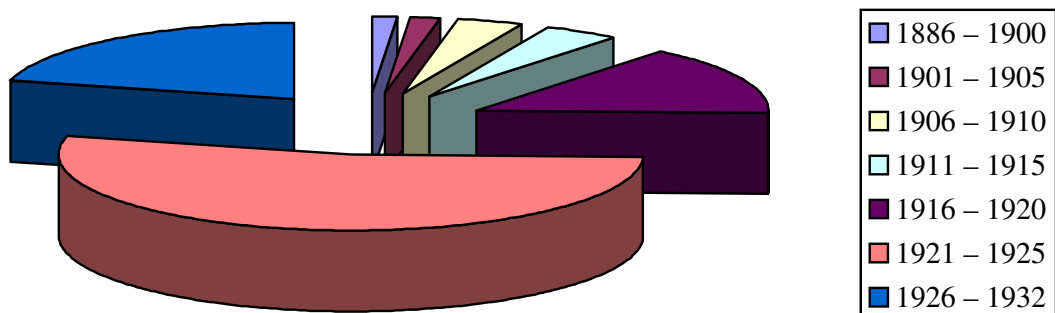
ancora e sino a qual punto gonfiare le formazioni [...] 1) per considerazione di indole morale, perché a noi tutti ripugna accettare della gente che sino a ieri con la sua attività o con la sola connivenza si è resa correa di gravissime colpe 2) in seguito al proclama di Mark W. Clark che invitava a chiudere gli arruolamenti 3) per non fare il passo più lungo della gamba [...]. A mio parere, specie di fronte agli alleati, il nostro prestigio non aumenta con il numero⁵⁵.

La suddivisione per età ci mostra una formazione piuttosto giovane, dove l'età media è di 23 anni e la fascia più rappresentata è quella dei nati fra il 1921 ed il 1925, con oltre il 53% delle presenze. Più del 54% dei componenti la divisione ha alle spalle l'esperienza militare.

Fasce per classi di leva	Valore in %
1886 – 1900	1,50
1901 – 1905	1,50
1906 – 1910	3,56
1911 – 1915	4,31
1916 – 1920	14,61
1921 – 1925	53,37
1926 – 1932	21,16

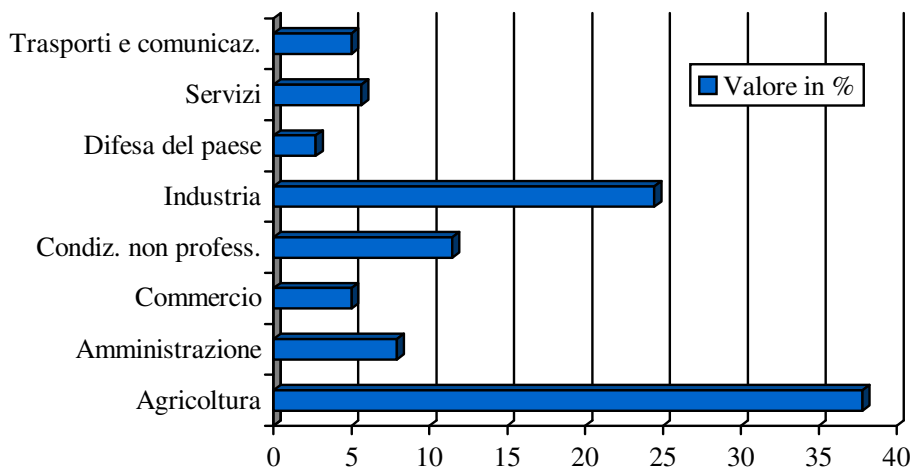


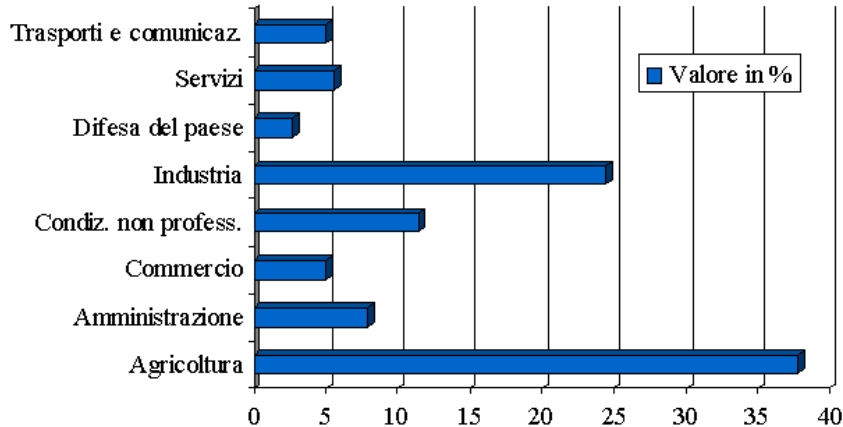
⁵⁵Mark Wayne Clark, generale statunitense, classe 1896. Nel 1943 assume il comando della V Armata; il 4 giugno 1944 è alla testa delle truppe che liberano Roma ed nel novembre 1944 sostituisce il maresciallo inglese Alexander al comando del XV Gruppo di Armate alleate in Italia. Isrp, C 45 b.



I settori d'impiego più presenti sono il comparto agricolo e quello industriale, ma consistente è la condizione non professionale, formata quasi completamente da studenti universitari. Scarsa la presenza di militari in SPE, forse più attratti delle vicine formazioni del maggiore Mauri.

Settore di impiego	Valore in %
Agricoltura	37,79
Amministrazione	7,93
Commercio	5,01
Condiz. non profess.	11,48
Industria	24,43
Difesa del paese	2,71
Servizi	5,64
Trasporti e comunicaz.	5,01





Come si evince dalle seguenti tabelle, la provincia numericamente più significativa – nell’ambito delle provenienze in seno alla X - è quella di Cuneo, seguita da Asti e Torino. Non mancano le province dell’Italia meridionale (Agrigento, Catanzaro), mentre esigua è la presenza l’Italia centrale (Roma, Pisa).

Province residenza	Valore in %
Cuneo	39,77
Asti	26,45
Alessandria	1,50
Torino	13,13
Genova	1,69
Altro	17,45

Rispetto al Cuneese, le adesioni maggiori arrivano da Alba, “capitale” delle Langhe, e si denotano nuclei forti da Neive, Guarene e Castagnito. Cospicue le presenze dal capoluogo provinciale: sono i vecchi della Maira e della Varaita. Per l’Astigiano, emergono Asti, Costigliole, Montaldo Scarampi e Montegrosso. I gruppi sono compatti sia come adesioni, sia come estrazione sociale, sottolineando ancora una volta i sottili legami della società civile che si dipanano anche nelle scelte resistenziali, guidate – nella maggioranza dei casi – dalla territorialità, dai legami amicali o parentali più che dalle convinzioni politiche del singolo o delle formazioni operanti sul territorio. La conferma a queste ipotesi giunge direttamente dall’analisi statistica. Sono 8 i ragazzi di Castagnito che, fra il 15 ed il 19 aprile 1945, aderiscono alla formazione, tutti di età compresa fra i 20 ed i 22 anni, quasi tutti contadini della frazione S. Giuseppe. Altrettanti sono i giovani di Montaldo Scarampi che nello stesso periodo compiono un’analoga scelta; anche loro agricoltori e quasi tutti con una precedente esperienza nelle file garibaldine.

Comune di residenza	Val. %
Agliano	1,42
Asti	24,11

Azzano d'Asti	0,71
Canelli	1,42
Castagnole Lanze	1,42

Costigliole d'Asti	36,88
Isola d'Asti	7,09
Moncalvo	0,71
Mongardino	2,13
Montaldo Scarampi	7,80
Montegrosso d'Asti	7,80
Nizza Monferrato	2,13
Rocca d'Arazzo	1,42
S. Damiano d'Asti	1,42
S. Marzano Oliveto	0,71
Valfenera	0,71
Vigliano d'Asti	2,13

Alba	37,26
Castagnito	4,25
Castino	1,89
Cuneo	14,15
Govone	1,42
Guarene	8,49
Magliano Alfieri	1,42
Mango	3,77
Neive	6,60
S. Stefano Belbo	1,42
Treiso	3,77
Trezzo Tinella	3,30
Altri	12,22

Comune di residenza	Val. %
---------------------	--------

Dall'analisi statistica emerge la presenza, legata soprattutto ai paesi di Costigliole, Isola e Montegrosso d'Asti, di una cospicua componente già appartenente alle squadre rurali formate in loco da Alessandro Scotti⁵⁶. A Montegrosso, il 90% dei militanti della X già apparteneva, nella primavera del 1944, alle formazioni rurali.

Io radunai – ricorda Scotti - i miei fiduciari del partito i pochissimi che erano rimasti fedeli all'idea contadina, radunai i carabinieri dispersi e cominciai a formare le squadre rurali che avevano per compito di mantenere l'ordine nei vari paesi, proteggendo la popolazione civile dai malviventi [...] Con i giovani migliori delle squadre rurali formai la formazione partigiana che denominai Colonna Rurale Monviso con il duplice fine. Con le squadre rurali mantenere l'ordine interno. Con i giovani armati combattere repubblicani e tedeschi.

L'esperienza delle formazioni rurali di Scotti è piuttosto complessa. Nell'agosto 1944 le sue squadre contano circa 2000 aderenti. Dopo alcuni colloqui con Duccio Galimberti, Scotti decide per un avvicinamento puramente militare alle formazioni GL tuttavia, i rapporti con la Resistenza sono destinati a deteriorarsi rapidamente a causa di alcune critiche mosse alle sue unità. Sospetti calano persino sulla sua persona, quando, arrestato dai nazifascisti, viene liberato dopo alcuni giorni. Queste vicende determinano la frantumazione della sua "organizzazione rurale" che si riversa parte nelle formazioni autonome e parte nelle GL. Una conferma giunge anche da Libero Porcari che scrive

per ordine della Divisione la nostra 2^a Brigata [ex 7^a Banda "Gianni Alessandria". Nda] [...] favorisce l'incorporazione nella 1^a brigata di Mario d'una sessantina di ex appartenenti alla colonna Monviso di Scotti (volontari quindi già stati alle dipendenze militari della 'G. Alessandria' nell'autunno del 1944)⁵⁷.

⁵⁶Alessandro Scotti, nato a Montegrosso d'Asti nel 1889, piccolo proprietario terriero, ufficiale durante la I guerra mondiale. Nel primo dopoguerra, lavorò con il fratello Giacomo alla fondazione e alla crescita del movimento contadino. Mentre Giacomo si presentò a tutte le scadenze elettorali (1919, 1921 e 1924), Alessandro s'impegnò ad irrobustire le fila del movimento. Antifascista, nel 1922 respinse l'aggressione di alcuni squadristi. Esule per alcuni anni, nel 1930 ottenne il permesso di risiedere a Torino. Nel 1940 fu richiamato alle armi e l'8 settembre 1943 era in servizio ad Alessandria. Portatosi nell'Astigiano, organizza la formazione rurale "Monviso". Cfr. in proposito Giovanni De Luna, *Alessandro Scotti e il partito dei contadini (1889 - 1974)*, Milano, Franco Angeli, 1985 e Mario Renosio, *Colline partigiane*, Milano, Angeli, 1993, pp. 137-143.

⁵⁷In realtà il potenziale di Scotti e dei suoi uomini è ampiamente sopravvalutato dai responsabili GL. "Poiché il maggiore Scotti ha ottenuto l'adesione di 3000 tessere rurali [...] occorre d'urgenza un lancio che possa armare un notevole numero di uomini e volga a nostro favore la situazione militare e politica. Anche gli ufficiali della

Grosso modo, nella X, il 7,52% degli smobilitati aveva già prestato servizio in val Varaita, l'8,54% in val Maira, il 12,40% nelle colonne rurali di Scotti, il 7,92% in altre formazioni e il 63,62% non aveva alcun servizio partigiano alle spalle. Nel marzo 1945 l'afflusso sempre più elevato di nuovi volontari richiede maggiori attenzioni e cautele nell'accettarli⁵⁸:

Sempre nuovi elementi – scrive Giorgio Bocca a metà marzo 1945 – si presentano per essere arruolati [nella 1^a brigata, Nda]. Di questi si procede ad una scelta. Sei uomini della III banda per aver richiesto con insistenza e ripetutamente permessi per recarsi alla casa vicina, nonostante avessero già goduto per due sere di tale vantaggio e per il fatto di aver prolungato arbitrariamente tali permessi, sono stati allontanati.

Analogamente perplesso nei confronti di queste 'conversioni tardive' è il nuovo comandante Raimondo:

E' giusto in coscienza aiutare delle persone che sino ad oggi han vegetato senza interessarsi dei problemi di cui ora tanto si preoccupano ? Vogliono fare il trionfino finale (se c'è ancora qualcuno che crede in esso)? Si armino di falci e tridenti, alla sanculotta [...]. Quale credito avrebbe presso gli alleati una formazione rabberciata all'ultimo momento dopo che essi hanno posto il veto ad ulteriori arruolamenti.

Il vertice regionale però taglia corto e chiarisce la questione invitando il comando di divisione a continuare i reclutamenti, *per ragioni d'ordine militare e extramilitare, su cui è inutile insistere*. Risulta inopportuno – secondo il vertice GL – assumere misure rigoristiche di fronte ad altre formazioni che inglobano quanta più gente possibile⁵⁹.

Anche a livello di vertice, il rigorismo gielle sfronda e taglia: *Meno si è ai comandi e meglio si lavora* scrive Giorgio, spiegando così la scelta di rispedire ai vari distaccamenti quasi tutto il personale amministrativo. Inoltre viene predisposta dagli ufficiali una particolare attenzione all'addestramento all'utilizzo delle armi aviolanciate dagli alleati ed in particolare delle mine anticarro. Il 7 aprile 1945, la 3^a brigata, custodisce, per conto della divisione, 20 sten, 21 canne di ricambio, 200 caricatori, 10.000 colpi, 3 bren, 6 quintali di plastico e altro materiale di minore importanza, fra cui scarpe e divise; a metà aprile sono lanciati anche 1 bazooka, 1 contenitore di benzina, 1 di razioni e altri con munizioni ed esplosivi, evidente segno che le ritorsioni britanniche in merito ai lanci destinati ai GL sono più teoriche che reali.

La IX Zona partigiana.

'Alessandria' mi hanno assicurato che in 48 ore potrebbero venire inquadrati circa 2000 uomini dei dintorni". Isrcn, Piccoli Fondi, B. VIII, F. 61. Cfr. L. Porcari, *Gielle*, cit., p. 98. Isrp, C 45 b.

⁵⁸Il 19 marzo 1945, Panfilo scrive a Leo "allo scopo di procurare l'aggancio alla X di un numeroso nucleo di uomini (per ora un'ottantina aumentabili) [...]. Il nucleo si trova attualmente nei pressi di Canale, non lontano perciò da Castagnole – Costigliole e dovrebbe essere armato [poiché] deve riconsegnare le armi ai garibaldini ai quali si era provvisoriamente aggregato [...]. Una brigata della IX e precisamente Piero vorrebbe agganciarli a quella divisione". Isrp, C 45 a.

⁵⁹Isrp, C 45 b.

La costituzione del comando zona procede di pari passo con la questione dell'unificazione delle formazioni partigiane e anzi, in qualche occasione, s'interseca con questa, creando confusione. Fin dal febbraio 1945, in una riunione tenuta a Cortemilia, alla presenza di Mauri, Nanni, Remo, Andreis, Rocca e Poli, il responsabile della missione inglese sollecita gli ufficiali partigiani a partecipare all'organizzazione di una formazione unica. La risposta dei responsabili garibaldini si limita alla constatazione che un simile ordine deve essere emanato dal CMRP e dal CLN, pena il possibile scoppio di una guerra civile; viceversa, le considerazioni espresse da Nanni in merito alla formazione di un comando zona Langhe cadono nel vuoto, a causa della intrasigenza del maggiore, il quale *dimostr[a] concretamente di non avere alcuna volontà di fare il Comando di zona*⁶⁰.

In una lettera probabilmente risalente al marzo 1945, Leo informa il comando regionale GL del fatto che

si sta pensando di formare il Comando di questa zona [...] badate che si tratta di cosa che si deve fare al più presto e non vorrei fossimo sorpresi.

Pochi giorni dopo, Raimondo scrive, sempre allo stesso ufficio, che si attende con impazienza la formazione del comando zona, sperando che giunga prima della conclusione degli scontri. In un primo tempo, Mauri sembra approvare la costituzione di un comando unico - ovviamente il responsabile *in pectore* dovrebbe essere lui, affiancato dai vari responsabili politici - utile a controbilanciare le spinte britanniche tese a formare un vertice unificato, con a capo un ufficiale generale proveniente da Roma, non appartenente alle formazioni partigiane, ma soprattutto scrupoloso esecutore degli ordini del Comando interalleato e dello Stato maggiore italiano⁶¹.

Ai primi di aprile, il delegato garibaldino V. e l'ispettore F. del comando regionale GL si recano da Mauri per cercare di derimere la controversia della IX Zona la cui costituzione è ormai decisa. Mauri minaccia - in caso di mantenimento degli ordini del CMRP - il suo abbandono del comando per autodegradarsi a semplice partigiano. Una successiva riunione, sempre fra GL e Garibaldini, si conclude con l'accettazione da parte di questi ultimi di un comandante della zona in via di costituzione da scegliere fra i nomi di Aldo, comandante la I divisione GL, Nuto alla testa della brigata "Rosselli" e Detto, commissario del I raggruppamento divisioni GL, anche se i garibaldini premono per porre Alberto a capo della nuova struttura⁶². Nessun veto da parte GL nelle designazioni garibaldine di Ulisse ed

⁶⁰Giovanni Rocca (*Primo*), di Canelli, classe 1921, partigiano dal settembre 1943 e poi comandante della VIII divisione garibaldi "Asti". Italo Nicoletto (*Andreis*), residente a Brescia, classe 1909, operaio, partigiano dal settembre 1944 nelle Langhe come ufficiale delle formazioni Garibaldi. In merito alla unificazione sono molte le perplessità espresse da tutti i settori della Resistenza riassumibili in queste poche righe, vergate da Marcello Bernieri (*Costa*), commissario dell'VIII divisione garibaldi, ma di valore generale. "Mentre attendiamo le disposizioni per l'unificazione, ribadiamo il nostro punto di vista sulle difficoltà che si incontreranno in generale per la sua realizzazione e cioè scelta o accettazione dei Comandanti in quelle formazioni che, per ragioni di organico, verranno costituite con reparti misti. In tal caso le resistenze maggiori ci pare avverranno in maggior misura parte di elementi delle formazioni autonome e GL". Cfr. C. Pavone (a cura di), *Le brigate*, cit., p. 334 e 522.

⁶¹Isrp, C 45 b.

⁶²Aldo Quaranta (*Aldone*), cuneese, classe 1909, dottore in legge, capitano degli alpini, partigiano in val Gesso dal settembre 1943 e comandante della omonima brigata GL. Benvenuto Revelli (*Nuto*), cuneese, classe 1919, geometra, capitano in SPE degli alpini, organizzatore della I compagnia rivendicazione caduti, poi partigiano ed ufficiale delle

Emilio, quali vicecomandante e commissario di zona. L'8 aprile giunge da Leo la conferma che gli alleati nicchiano in merito alla formazione delle zone, preferendo la costituzione di un ufficio operativo, appoggiati in questo da Mauri, il solo ufficiale superiore presente in zona a cui gli alleati diano un margine di credito sufficiente e quindi anche l'unico candidato alla eventuale carica di responsabile delle operazioni sul campo. Il commissario GL paventa addirittura la possibile formazione di un secondo CMRP in contrasto con quello del capoluogo regionale costituito dal maggiore monregalese e dai rappresentanti di ogni partito che lui chiamerebbe intorno a sé, forte della complicità inglese.

Il 18 aprile 1945 il comando regionale GL scrive alla X, affermando con sicurezza che il comandante della IX Zona sarà Detto e che questo ufficio deve essere messo in funzione immediatamente:

Non deve essere una ragione di differimento il fatto che i limiti territoriali della zona non siano ancora esattamente e definitivamente stabiliti. Questa sospensione riguarda essenzialmente il territorio a nord di Asti: una piccola porzione, quindi, che non si sa ancora se farà o no parte della zona [...]. Il comando può benissimo insediarsi e funzionare, dedicandosi subito a uno fra i suoi principali compiti: la preparazione dei piani per la liberazione di Asti". In quanto a Mauri e alle sue idee, queste risultano essere una trovata dello stesso maggiore, prive di riscontri al centro. "Il CMRP continua a funzionare riconosciuto da Stevenson, col quale ha regolari contatti: non crediamo quindi alla eventualità, da voi prospettata, di Mauri comandante di tutte le formazioni piemontesi. Mauri sarà il comandante della VI Zona (previo taglio del territorio destinato a costituire la IX): e se farà le bizze, se cioè non vorrà saperne di questa 'mutilazione', il CMRP è anche deciso a considerarlo dimissionario⁶³.

Il 19 aprile 1945, nella tarda mattinata, si incontrano alcuni tra i più importanti esponenti della Resistenza astigiana: Panfilo, Leo, Raimondo, Emilio ed Ulisse⁶⁴. Grande assente Mauri,

il quale avversa fortemente la costituzione della IX Zona, in quanto, com'è noto, essa comprende un ambito territoriale che viene sottratto alla VI Zona da lui comandata. Per di più Mauri giustifica la propria opposizione col fatto che istituendo la IX Zona verrebbero tagliati fuori dal corpo delle formazioni 'maurine' molti reparti appartenenti alle medesime. Le ambizioni, più che le argomentazioni, di Mauri trovano un valido appoggio nei rappresentanti del comando alleato⁶⁵.

Infatti gli inglesi preferiscono mantenere un appoggio, più o meno velato, al comandante autonomo, anziché approfondire sforzi in un'operazione il cui risultato è ancora avvolto nella nebbia. Le GL propongono un comando formato da Ulisse ed Emilio con a capo Detto – a cui è garantito l'appoggio del CMRP – e Raimondo o Alberto in qualità di comandante interinale. Le uniche riserve sono quelle mosse da Leo nei confronti di Alberto, la cui candidatura è sostenuta però da Panfilo, il quale nota come con la sua *nomina [si garantirebbe] un uomo nostro [in più] nei comandi della IX zona*.

Nonostante l'ostinata resistenza di Otello alla costituzione della Zona, finalmente si arriva ad un accordo – previa accettazione dello stesso da parte degli alleati –

formazioni GL, prima in val Vermenagna, poi in val Stura, al vertice della brigata GL che guiderà in Francia nell'agosto 1944.

⁶³Isrp, C 45 b.

⁶⁴Libero Bianchi (*Emilio*), nato in Francia nel 1908, partigiano dall'ottobre 1943. Davide Lajolo (*Ulisse*), nativo di Vinchio, classe 1912, giornalista, partigiano dall'aprile 1944 nell'VIII divisione Garibaldi.

⁶⁵Isrp, C 45 a.

fra tutte le formazioni partigiane dell'Astigiano⁶⁶. Il placet alleato arriva tramite il capitano Ballard, dopo il naufragio delle ipotesi prospettate da Mauri. Ultimo problema l'estensione della zona: viene esclusa l'area nord del Tanaro, fatta eccezione per la porzione di territorio controllata dalla 45^a brigata "Garemi"⁶⁷.

Vi scriviamo da Asti, occupata nella notte tra il 24 e il 25 aprile dalle formazioni partigiane: così comincia il rapporto della X divisione relativo alla liberazione della città⁶⁸. Le unità nazifasciste hanno sgombrato la città nel pomeriggio del 24 aprile, abbandonando rilevanti quantitativi di armi individuali e munizioni e

la popolazione ci ha accolti con entusiasmo: bandiere a profusione, cartelli inneggianti, cortei, ecc. [...]. I Giellisti hanno mantenuto un contegno serio e dignitoso, reso evidente soprattutto dal contrasto con altre pittoresche formazioni gradasse [...]. Documenti caduti in nostre mani pochi. Nessun pesce grosso delle forze nere arrestato. Molti briganti neri arrestati. Moltissime donne rapate, cosparse di minio e messe alla berlina popolare⁶⁹.

Alla Liberazione, le 5 divisioni presenti in Asti vengono dislocate a corona intorno alla cittadina. Alla X GL è affidato il settore compreso fra il bivio della strada Asti – Torino e Asti – S. Damiano fino al Tanaro. In città sono autorizzati a rimanere solamente 50 uomini per divisione più un corpo di polizia composto da 10 uomini da attingere sempre dalle 5 unità foranee.

Conclusioni

Valutare l'operato della X divisione GL è certamente un'operazione difficile. Le difficoltà che ne hanno caratterizzato la genesi e la tardiva costituzione impediscono di tracciare dei parallelismi sufficientemente validi con analoghe unità già presenti nell'area langarola da almeno 6 – 8 mesi.

La discesa nelle Langhe esaspera ed esplicita il malcelato malcontento già esistente nei rapporti fra I e II divisione alpina Giustizia e Libertà. Le incomprensioni – più o meno latenti – fra i vari comandanti riflettono un malumore già ampiamente consolidato nelle vallate del Cuneese che trova nuovo terreno di cultura nelle Langhe ove la concorrenza, e non la collaborazione, diventa l'elemento portante nella costituzione delle due nuove formazioni. La II divisione, con l'assassinio di Duccio Galimberti, ha perso un importante *sponsor* a livello regionale, mentre la I, con l'ascesa di Dante Livio Bianco ai vertici regionali, si assicura un solido e preparato aggancio interno alla dirigenza piemontese di Giustizia e Libertà⁷⁰. Pur non dando alcun credito alle accuse di familismo mosse a Livio Bianco in merito all'insediamento, al vertice della neocostituita III divisione, del fratello Alberto, bisogna dire che la scelta di

⁶⁶Giovanni Battista Toselli (*Otello*), torinese, classe 1890, tenente colonnello degli alpini in SPE, partigiano dal settembre 1943, comandante della VI divisione autonoma "Asti".

⁶⁷L'area a nord del Tanaro viene tenuta fuori a causa della presenza della banda controllata da Luigi Acuto (*Tek Tek*). "A questa decisione [di non inserirla nella zona] non appare estranea la volontà garibaldina di evitare il coinvolgimento di Tek Tek probabilmente a causa della diffidenza che ha provocato, fin dalla estate precedente, il suo comportamento insofferente verso ogni tipo di organizzazione gerarchica". M. Renosio, *Colline partigiane*, cit., p. 249.

⁶⁸Circa le unità della Rsi nell'Astigiano cfr. M. Ruzzi, *Presenza*, cit. Isrp, C 45 a.

⁶⁹Isrp, C 45 a.

⁷⁰Tancredi Galimberti (*Duccio*), cuneese, classe 1906, avvocato, organizzatore della banda "Italia Libera" di Madonna del Colletto nel settembre 1943, partigiano, ferito in uno scontro nel gennaio 1944 è ricoverato a Canale. Successivamente diventa membro del Cmp. Arrestato, viene assassinato nel dicembre 1944 nei pressi di Centallo.

unificare bande della II e della I divisione sotto la guida di un comandante proveniente dalle fila di questa non è certo una soluzione geniale. Un palliativo avrebbe potuto essere la nomina di un ufficiale esterno alle due unità, questo ovviamente senza mettere minimamente in discussione la figura di Alberto Bianco, ufficiale e partigiano di “peso”, il cui valore è al di sopra di ogni considerazione.⁷¹

D'altra parte, le bande della II divisione colgono tutte le occasioni possibili per rivendicare un'autonomia che presto si trasforma in secessione, grazie anche alla particolarità dell'ambiente langarolo meno aspro e rigido delle montagne, più incline alla vita “comoda”. A questo fattore ambientale si deve sommare anche la situazione militare. Le GL vengono infatti a riempire il vuoto lasciato dalle formazioni garibaldine ed autonome dopo il rastrellamento del dicembre 1944. Questo, pur avendo ridimensionato le ambizioni di Mauri e la consistenza numerica di alcune brigate Garibaldi, crea di fatto “schegge” operanti nella massima autonomia e fuori dal controllo dei comandi. Una certa “anarchia” quindi non può che favorire le spinte centrifughe degli uomini della II divisione, forse più pronti ad afferrare le opportunità offerte da questa ghiotta occasione.

Certamente, da parte del Comando regionale fu poco produttivo premere all'inverosimile sui “riottosi”, per tentare di farli desistere dalle velleità autonomistiche, mentre sarebbe stato più saggio e consono alle idealità del Partito d'Azione svincolare questi da una gerarchia non sentita e poi pilotare la scissione, anziché lasciarla gestire dalla periferia, con gravi rischi per la coesione e la produttività militare. Inoltre, il continuo sottolineare con insistenza l'indissolubilità della III divisione provocò l'effetto opposto a quello voluto, ampliando ancor più il “fossato” esistente fra il personale della I e della II divisione, rovinando così in modo irreparabile anche quel poco di affiatamento che le bande avevano trovato nei primissimi tempi di vita comune.

Certamente le forti personalità presenti all'interno delle bande della ex II divisione hanno contribuito non poco alla formazione di una unità autonoma dalla III. Primo fra tutti spicca Giorgio Bocca, la cui esperienza partigiana è consolidata e collaudata, ma anche Leo Scamuzzi, che gode di ottimo prestigio e reputazione nell'ambito resistenziale. Entrambi hanno chiaro che lo spostamento nelle Langhe non si può ridurre alla semplice incorporazione in una nuova divisione, tutti si aspettano qualcosa di più, di diverso fin dai primi giorni di marcia. La scelta, a mio avviso non certo casuale, dei due uomini a cui affidare la spedizione nelle Langhe, non poteva essere più felice. Bocca è eclettico, scevro da compromessi, ma sufficientemente diplomatico, dotato di quella diplomazia pratica, che lo aiuta a muoversi con agilità in un ambiente un po' levantino qual è quello della Langa partigiana. Leo rappresenta invece il vecchio militante GL, più incline a trattare con Mauri e con gli inglesi che con i garibaldini di Rocca e infatti sarà spesso inviato al comando degli autonomi per coordinare la collaborazione.

Entrambi sanno che la secessione, o qualcosa di simile, sarà inevitabile, non sarà indolore e che potranno contare molto poco sui comandi della val Maira, troppo lontani, scarsamente disponibili ad esporsi apertamente nel contrasto con il vertice regionale di Giustizia e Libertà e soprattutto poco inclini a censurare i loro sottoposti per un operato che, nell'intimo, condividono. La “patata bollente” è gestita per intero da questi due personaggi sostenuti dalla tacita complicità degli

⁷¹In merito alla figura del comandante partigiano cfr. Michele Calandri, Alessandra Demichelis (a cura di), *Alberto Bianco. Testimonianza partigiana*, Cuneo, Fondazione F.Dalmazzo, 1999.

altri ufficiali e dall'adesione dei partigiani. Dopo aver traghettato la X da unità "pirata" a divisione ufficialmente riconosciuta dal CMRP, con una sua zona operativa e una sua struttura militare, Giorgio Bocca viene richiamato nel Saluzzese come commissario politico della II divisione e il suo posto è preso da Enzo Paglieri, ufficiale di cavalleria in Spe e comandante di banda in val Varaita. L'avvicendamento è il primo frutto della riconciliazione interna fra i GL. Sfumata l'emergenza in Langa, il comando della II s'impegna a ritirare il più acceso fautore della scissione ed a sostituirlo con un militare di carriera, politicamente non inquadrate e soprattutto meno incline alle scelte impetuose ed istintive, più idoneo a portare ordine e tranquillità in una zona adatta alla penetrazione politica del Partito d'Azione.

Infatti una delle ragioni alla base dello spostamento in pianura è proprio quella politica. Portare le formazioni GL in un'area a loro preclusa dalla forte presenza autonoma e garibaldina è certamente uno dei migliori successi realizzati dalle formazioni GL del Cuneese, fino ad allora attestate nella zona occidentale della provincia⁷². Inoltre l'indebolimento – successivo al rastrellamento del dicembre 1944 - sia di Mauri, sia dei garibaldini giustifica, militarmente parlando, la presenza dei gielle i quali non si limitano ad attestarsi nella Langa Cuneese, ma si spingono nella provincia di Asti, motivando questo sconfinamento con la saldatura allo schieramento della IX e VIII divisione Giustizia e Libertà. Mauri ed i garibaldini, per motivi diversi, non possono opporsi a questo disegno e devono fare buon viso a cattivo gioco, assecondando l'atteggiamento di Bocca e Scamuzzi, ormai saldamente radicati a cavallo fra la Langa astigiana e quella cuneese.

Proprio la preponderanza della questione politica su quella militare produce una pianurizzazione atipica. La fretta di sfruttare un momento particolarmente favorevole è certamente una delle ragioni per cui questo importante progetto è gestito con eccessiva disinvoltura. Il problema di fondo è la difficoltà di tradurre in pratica una delle due opzioni - "pianurizzazione" intesa come estensione delle divisioni in altre località o come possibilità di creare nuove unità - senza compromessi. Ovviamente ad ogni impostazione corrisponde un diverso tipo di tattica. Il semplice prolungamento della formazione in pianura avrebbe previsto una guerra "polverizzata", simile a quella già condotta dalle brigate di pianura mentre la formazione di nuove unità avrebbe portato ad una guerra molto più simile a quella combattuta nelle vallate alpine, con tattiche di offesa/difesa manovrata, con quadri organici completi e relazioni disciplinari definite⁷³.

La scelta delle Langhe fu, pertanto, un ragionevole compromesso di fatto elusivo del tema "pianurizzazione". Il nuovo terreno operativo permetteva di scansare l'eventualità della polverizzazione delle bande, si prestava ad un rapido adattamento dei partigiani alpini alle "mobilità" che esso richiedeva [...]. In tal senso i reparti inviati dalla montagna mantenevano integra la loro fisionomia⁷⁴.

In questo senso è difficile parlare di "produttività militare" della divisione. La sua tardiva costituzione e i problemi interni hanno ridotto l'attività bellica a scontri localizzati e azioni di guastatori ai margini dei centri cittadini, peraltro sempre efficaci, condotte con la sagacia e la perizia maturata in montagna. Positivo il

⁷²Un tentativo in questo senso era già stato effettuato nell'agosto 1944 con gli accordi della Certosa fra Mauri, Cosa ed i vertici cuneesi delle formazioni GL, ma questi accordi saltarono per l'intervento del Comitato piemontese.

⁷³Cfr. a questo proposito l'interessante M. Giovana, *Il problema*, cit.

⁷⁴M. Giovana, *Il problema*, cit., p. 167 – 168.

comportamento durante gli scontri connessi al rastrellamento di marzo, ma l'unica azione manovrata di ampio respiro è la battaglia di Alba del 15 aprile 1945 alla quale partecipa una brigata, dando buona prova di sé sotto il fuoco fascista. Tuttavia il combattimento in questione - data la disparità delle forze in campo e lo scollamento dell'apparato militare della Rsi, ormai in fase di disintegrazione - è difficile da considerare come un test efficace sotto l'aspetto militare⁷⁵.

In considerazione del successo delle azioni di sabotaggio e disturbo condotte dalla formazione, è lecito presumere che la X sia riuscita a costruire in breve tempo una buona impalcatura per quanto riguarda i quadri ufficiali e sottufficiali, sia sfruttando i partigiani alpini, sia valorizzando gli elementi locali in grado di ricoprire incarichi di responsabilità. Invece i continui appelli alla disciplina ed alla prudenza nell'uso delle armi lasciano pensare che, a livello di truppa, ancora si riscontrassero significative deficienze, in parte anche legate all'afflusso incontrollato di elementi poco adatti alla vita partigiana. In sostanza credo che le riserve mosse alla X divisione siano quelle riscontrabili in tutte le formazioni, di ogni "credo" politico, costituite dopo il gennaio 1945 sia a livello cittadino, come indica la proliferazione di squadre Sap, sia a livello foraneo, con il moltiplicarsi di divisioni e brigate spesso esistenti solamente sulla carta. Necessità ed urgenze politiche superano di gran lunga esigenze tattiche e militari che avrebbero consigliato ben maggiori cautele rispetto ad una diluizione delle forze così rapida ed evidente. Solamente lo stato di collasso generale e diffuso dell'apparato militare nazifascista e l'incalzare della pressione alleata sulla linea gotica evitò a queste nuovissime unità resistenziali prove ardue e durissime.

In conclusione, si può affermare che la X diede buona prova di sé sebbene gli inizi siano improntati alla più evidente e marcata disobbedienza. Non bisogna però porre come unico fattore rilevante la questione disciplinare e gerarchica. Una valutazione basata solamente su questo parametro sarebbe fuorviante e limitativa. In realtà la meccanica inosservanza agli ordini avviata nel primo periodo cela un dibattito interno agli uomini della II, capaci di interrogarsi sulle scelte da effettuare, di assumere posizioni scomode e comunque non prive di rischi, dimostrando così senso critico e capacità di analisi non indifferenti. Questo, in qualche modo, incrina la figura compatta delle formazioni Giustizia e Libertà del Cuneese, da sempre considerate - anche dalle unità concorrenti e consorelle - un modello di organizzazione e di efficienza. Le polemiche interne, le diatribe e gli antagonismi, i personalismi - argomenti troppo spesso riservati alle sole formazioni garibaldine o autonome - hanno lambito anche le unità del Partito d'Azione, le quali però, forse, a differenza delle altre, hanno vissuto questa esperienza in modo costruttivo, non limitandola alla sola ricerca della supremazia di una concezione sulle altre, ma cercando di conciliare le diverse anime del mondo giellino, con l'intento di esprimere una migliore strategia da impiegare nella lotta di Liberazione e nella guerra al nazifascismo.

⁷⁵In sostanza, analoghe considerazioni si ritrovano nell'Appendice al volume relativo ai documenti delle formazioni Giustizia e Libertà. Cfr. "Appendice" a G. De Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali (a cura), *Le formazioni GL*, cit., p. 392 e in particolare p. 407.